

# FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

## RIUNIONE DEGLI ESULI

DELLE PROVINCIE VENETE.

La Riunione degli emigrati della veneta terraferma giustificò l'aspettazione della gran maggioranza del Circolo Italiano e del Comitato direttore. L'avvocato Brusoni parve bene annunciare da principio, che non c'era intenzione di dare tanta solennità a questo atto dei nostri fratelli delle provincie, ma nel punto di assumere la presidenza, dichiarò che nulla si sarebbe trattato che non fosse eminentemente italiano, e consentì a pubblicare un invito di prender parte alla Società, a tutti i domiciliati delle provincie, compresi quelli dei distretti veneziani occupati dallo straniero. In conseguenza di questo invito, le riunioni susseguenti furono molto più numerose, benchè non pochi, apparsi il primo giorno, non ricomparvero.

Il dì 15 questi nobilissimi intendimenti furono ancor più manifesti nel progetto d'indirizzo che fu adottato per acclamazione. Si tratta di un indirizzo da farsi al Governo provvisorio di Venezia, perchè voglia assumere la tutela e provvedere alla rappresentanza legale delle provincie naturalmente e indissolubilmente congiunte colla madre Venezia, presso le potenze mediatrici, e nelle Conferenze che si tengono per la pace.

Questo progetto e la piena unanimità colla quale fu accolto, promosse una so-

lenne e commovente dimostrazione tra i veneziani delle tribune, e gli esuli fratelli nostri: gli uni e gli altri si ricambiarono saluti così fragorosi, spontanei, cordiali, che strapparono le lagrime a tutti quelli che avevano un cuore, e vedevano con profonda amarezza i semi di divisione gittati dall'è picciole vanità, dalle misere invidie municipali. — Viva l'Italia! Viva il suo Popolo! Basta appellarsi a' suoi sentimenti generosi e benevoli per veder tutto ad un tratto disperse le trame della perfidia e della paura.

Fu nominata una commissione di due socii per ciascuna provincia per preparar l'indirizzo, che il giorno appresso fu portato alla discussione dell'adunanza Il cittadino Avv. Berti ne fu l'estensore, e lesse tra gli applausi ripetuti dell'uditorio un assai bel lavoro, improntato dai sentimenti, onde l'adunanza s'era mostrata compresa.

Due membri della commissione avevano consigliato una giunta, che fu proposta nell'assemblea. Benchè il mandato della commissione non accennasse alle provincie lombarde, quei due volevano che in nome dello stretto vincolo che ci lega ai nostri fratelli di lombardia, nel dubbio che non fossero liberamente rappresentate dalla Consulta lombarda riunita in Torino, si esprimesse un desiderio che il nostro italianissimo governo volesse farsi tutore ed interprete anche dei lor destini. L'adunanza approvò la giunta ad unanimità, e fu questa una nuova

testimonianza che le antiche gare municipali sono affatto spente fra noi, e che lo spirito d' unione vera vien succedendo agl' interessi dinastici e materiali.

Fu posto all' ordine del giorno per la prossima radunanza un grave argomento: se gli emigrati dalle provincie venete qui raccolti e legalmente costituiti in associazione, possano e debbano creare dal loro seno una consulta, una giunta che appresenti presso il governo di Venezia gl' interessi delle provincie.

Questa deliberazione diviene di giorno in giorno più necessaria: e non solo per le provincie venete, ma ancora per le lombarde. A Venezia e non altrove può essere liberamente rappresentato il popolo lombardo-veneto: mentre le consulte esautorate e servili accettano la divisione di ciò che le lunghe consuetudini, il sangue versato, e le comuni sventure congiunsero. Qui si raccolga il vero Governo di Lombardia, e unito ad una Giunta per le provincie, protesti contro ogni progetto di smembramento, e provi che rotto il patto della fusione col re spergiuro, resta inviolata e santa la fusione de' veneti coi lombardi. Che se le potenze mediatrici volessero colle arti antiche disgiungere i nostri destini: il leone sparirà dalla nostra bandiera, e scriveremo nel campo in caratteri di sangue: ITALIA LIBERA.

Quanti hanno cuore libero ed italiano ci seguiranno nella nuova lotta a cui scenderemo congiunti!

Il Circolo italiano nella tornata del 17 accolse con plauso l' esposizione di questi fatti, e tutti furono lieti di veder distrutta fin l' ombra del sospetto che gli esuli veneti potessero negare a Venezia quella piena fiducia, che la lombardia e tutta Italia le accordano.

Ecco come dalla Toscana gli animi si rivolgono a queste fatali lagune:

*Pe' funebri onori resi nel Tempio di san Giovannino delle Scuole Pie ai Toscani morti sotto Mantova il 29 maggio 1848.*

Amor condusse noi ad una morte:  
Caina attende ch' in vita ci spense.  
DANTE.

ITALIANI

NON APPELLATE

INFECONDO IL SANGUE DE' PRODI

VINCEMMO IN VALORE

IL TRADIMENTO NE VINSE

DA QUEL SANGUE APPRENDIAMO

CHE NEL POPOLO FIDAR DEVE IL POPOLO

1.

FU ALTARE LA PATRIA

NUME LA LIBERTÀ

E VOI SANTISSIMI MARTIRI

OSTIE VOLONTEROSE

2.

O GENEROSI

DAL DIO DEGLI ESERCITI

IMPLORATE VITTORIOSO ED INCOLUME

SULLE ADRIATICHE RIVE

IL PALLADIO D' ITALIA

3.

O BENEDETTI

IL RUGGITO DEL VENETO LEONE

SI PROPAGHI FUNESTO AI TIRANNI

RESTAURATORE DI LIBERTÀ

NÈ LA MORTE DI VOI RIMARRA' INVENDICATA

Firenze, 5 Settembre 1848.

CORRADO GARGIOLLI.



## LE COSTITUZIONI ITALIANE.

Il movimento italiano si era iniziato a furia di *ecciva*. Noi eravamo tanto avvezzi all' *immobilità* dei principi e dei governi nostri, che appena fecero le viste di muoversi, ci parve un gran che. Subito i popoli, generosi ed umani come sono, *perdonarono* ai principi. Fin qui andava bene, poichè il perdono è una

cristiana virtù; ma il torto che ebbero fu quello di fidarsi. Se i principi aveano avuto tanti anni per mostrarsi galantuomini ed italiani di loro spontanea volontà e non lo furono che in apparenza, e quando fu per essi necessità di voltar bandiera, i Popoli potevano credere alla loro conversione fino ad un certo punto, ma non fidare ad essi interamente sè medesimi, senza prendere le debite precauzioni.

Domando io una cosa. Dove sono ite adesso le tante *Costituzioni* italiane, per le quali abbiamo sprecato molto fiato a gridare *osanna*?

Chi sa dove sussista in Italia ancora una Costituzione è pregato di dircelo.

La Sicilia combatte disperatamente per averla, e lascia distruggere la seconda città del regno, l'eroica Messina, della quale dirà la storia, che un *re infame* fu a lei più micidiale che non la peste, il terremoto e gli altri flagelli che l'afflissero per tanto tempo. Alla Sicilia fa una guerra da Cannibale il Borbone di Napoli, a malgrado della Costituzione e delle Camere napoletane.

Ma che dico io Costituzione di Napoli? Il re la giura e la spergiura, come il padre, come l'avo, come *tutti* i re, quando possano farlo impunemente. Dopo avere sciolte colla forza le Camere il 15 maggio, prima che fossero raccolte, ed inaugurato col sangue e col fuoco il primo passo che si faceva nella via della legalità, la seconda volta tiene i Deputati sotto una continua minaccia, e li congeda improvvisamente, per fare, contro alla Costituzione, la scellerata guerra fraterna di Sicilia, e per abbattere in una sol volta anche il fantasima costituzionale che rimaneva. Chiuse le Camere una seconda volta senza far nulla, i cagnotti reali stuzzicano la plebaglia a gridare: *abbasso la Costituzione!* Non c'è più una guardia nazionale che sostenga i diritti del Popolo: quindi i *Lazzaroni* sostenuti dalla polizia, dai birri,

dalla soldatesca e dal re che gl'ispira, sono per vincerla. Ma fra i *Lazzaroni* medesimi si formò un partito di malcontenti, perchè gli assassini del maggio non erano stati sufficientemente pagati. I *Lazzaroni costituzionali* gridarono più forte degli altri. Ora tutto ciò che rimane della *Cosituzione* di Napoli, si è il grido di *viva la Costituzione!* di questa marmaglia. Del resto svanì tutto: e non rimane da sperare, che in Palermo.

Che diremo di Roma? Noi crediamo alla bontà di Pio, e gli siamo grati delle inviate speranze d'Italia, e non andremo certo a gridargli in Bologna, e fino in Roma: *Evviva Carlo Alberto!* come fece l'*apostolo della spada d'Italia* (così lo chiamavano i giornali al saldo di Castagneto) l'abate Vincenzo Gioberti, che ora continua a lavorare per la rovina della causa d'Italia. Noi gli siamo grati del bene che fece; lo scusiamo in parte, di quello che non seppe fare, perchè il buon uomo, disgustato dalle mene interessate di chi falsò la causa dei Popoli italiani sposando interessi particolari, lasciò che agisse la Provvidenza, si ritirò nella sua missione di sacerdote, ed abdicò quella del principe senza avere il coraggio di farlo interamente. È una disgrazia per i Popoli l'essere retti da uomini deboli: ma noi non toglieremo l'amore a Pio. Solo ci strazia il cuore il vedere quel nome profanato. A Roma non solamente non c'è più Costituzione; ma nemmeno governo. I ministri, che governavano costituzionalmente furono cacciati per chiamare degli altri, che non fanno e non possono fare nulla. Quale sarà la fine?

In Toscana il patriottismo granducale va fino a Massa ed a Carrara; e poi le armi che doveano essere rivolte contro l'austriaco si appuntano al petto dei sudditi, che non intendono la parola *Costituzione* col nemico d'Italia alle porte: Modena, Parma, Piacenza, la Lombardia e la Venezia in mano dei tedeschi, sentono

tutta la differenza che passa tra Ferdinando assoluto, e Ferdinando costituzionale!

Ma dove, di grazia, se n'è sita la *Costituzione sarda*, che dovea felicitare tutti i Popoli d'Italia? Le Camere danno la dittatura al ministero *Gioberti-Casati-Paleocapa* fino al settembre. Nell'intervallo nasce la consegna dei Popoli *sdemocratizzati* al tedesco. Il ministero *fusionista* e dittatore protesta, ma la sua protesta non la rimette alle Camere, che gli aveano dati i poteri; quindi viola per il primo la Costituzione. Contro di questa, si fa un nuovo ministero, il quale invece di domandare alle Camere l'approvazione della sua politica, le proroga illegalmente, sapendo ch'esse volevano l'indipendenza d'Italia e non un nuovo armistizio di altre quattro settimane. Frattanto si abusa del potere assoluto a Genova e dappertutto dove sorgono spiriti italiani, che chieggono di combattere il nemico d'Italia.

Del resto non è da meravigliarsi punto, che Carlo Alberto non intenda e non ami le *Costituzioni*, se fece loro guerra per tanti anni, se fu sempre l'amico dei principi assoluti, ed assolutissimo egli medesimo, se spese il danaro de' suoi sudditi a sostenere il partito antiliberali in Ispagna, in Portogallo, in Svizzera, mentre alcuni de' suoi sudditi esiliati nei paesi medesimi spendevano il loro sangue per la libertà? — Se di qualcosa mi meraviglio, gli è che trovinsi tuttavia dei *poveri di spirito*, che s'ingegnino a fabbricarsi illusioni. Io, per parte mia, non ne ebbi mai alcuna; se non che credevo, che l'ambizione di quello sciagurato non si accoppiasse con tanta inettezza. Ma dopo l'esempio di Napoleone dovrebbero tutti avere compreso l'insegnamento che volle dare la Provvidenza: non potere le sorti d'un Popolo dipendere dalla

volontà di un uomo. Se tutti avessero detto di Carlo Alberto quello che pensavano, e non fatto come Gioberti e Brofferio e tanti altri, che mentirono a sè stessi quando lo chiamavano un Napoleone, le cose non sarebbero andate colla peggior.

È rimasta, di tutta Italia, Venezia, dove c'è ordine, tranquillità, libertà; e dove si può dire il vero ai principi ed ai Popoli. Qui si raccolgono tutte le forze immacolate d'Italia, tutti quelli che vogliono spargere per lei il sangue. La libertà rifugiata in queste lagune riprenderà il volo e non vi saranno nè tedeschi, nè principi congiunti che possano resistere al suo corso trionfale. Tutti quelli che non trovano più Costituzione nel loro paese, vengano a Venezia, la quale saprebbe emulare Messina piuttosto che cedere.

### I BARCAJUOLI DI VENEZIA.

Il padre Torniello, quel bravo cappuccino, eccitatore di sentimenti di patrio amore fra il Popolo, indusse i barcajuoli di Venezia a fare anch'essi la loro carità giornaliera alla Patria. Circa 3000 che sono, daranno ciascheduno 5 centesimi al giorno, e proporranno così una somma abbastanza forte.

Non v'ha dubbio, che gli osti, i bottegai, i rivenduglioli, gente tutta che fece sufficiente guadagno, a motivo dell'accresciuta popolazione di Venezia, non vogliano seguire il nobile esempio dato dai barcajuoli. Bisogna, che tutte le classi degli abitanti diano le stesse solenni prove di patrio amore, perchè sappia l'Italia ed il mondo, che nessun cittadino ha Venezia, che non senta il valore dell'indipendenza della Patria. Così è da sperarsi, che le quotidiane preghiere ordinate dal patriarca nelle diverse parrocchie saranno cagione di abbondante elemosina.

